

#EDITORIALE

LE RAGIONI DI UN NO

di Mario Adinolfi

Quando al Circo Massimo ho visto alzarsi uno striscione di nove metri con un hashtag e la scritta "Renzi ci ricorderemo" ho capito che il popolo del Family Day era maturato in appena sei mesi: la piazza del 30 gennaio si differenziava da quella di San Giovanni del 20 giugno perché intendeva mandare un messaggio politico. Prendendo la parola davanti a quella moltitudine ho sottolineato subito il messaggio dello striscione e l'ho ripetuto «al mio amico Matteo Renzi», perché davvero io del premier sono stato amico e sostenitore quando aveva bisogno di farsi largo (sapete da tempo d'altronde che sono carico di peccati, mi perdonerete pure questo). Avrei voluto che non commettesse un errore grave come quello di aver forzato la mano su una legge sbagliata e incostituzionale, che devasta il diritto di famiglia e le ragioni fondanti di un impegno comune che ci aveva condotto a sostenere insieme il Family Day 2007. Quando poi ho visto addirittura che la procedura scelta per operare la forzatura era un incredibile voto di fiducia posto su un maxiemendamento di iniziativa governativa, quando per mesi era stato detto agli italiani che quello sulle unioni civili era un ddl di iniziativa parlamentare su cui mai e poi mai sarebbe stata posta la questione di fiducia (dichiarazioni testuali di Renzi rese pubblicamente alla conferenza stampa di fine anno davanti a tutta la stampa nazionale e internazionale), allora ho capito che eravamo andati oltre la questione specifica. Bisogna-

va ragionare di una più complessa questione democratica.

Ho avuto modo già di spiegare qui le mie perplessità sul testo di riforma costituzionale che, nel combinato disposto con la legge elettorale denominata Italicum, rappresenta l'impianto normativo su cui Renzi vorrebbe far poggiare il suo potere prossimo venturo. In sintesi si tratterebbe di un sistema monocamerale (formalmente bicamerale, ma il Senato conta poco o nulla e non vota comunque la fiducia all'esecutivo), con la composizione dell'unica Camera determinata da un premio di maggioranza assegnato alla lista che dovesse superare il 40% dei voti o, se nessuna lista dovesse raggiungere tale livello di consenso al primo turno, a chi vincerà il ballottaggio tra le due liste più votate. In Parlamento entrerebbero così i capilista bloccati più altri deputati eletti con voto di preferenza su liste cortissime. In sostanza il candidato presidente del Consiglio vincente otterrebbe un controllo militare sull'unica Camera demandata a votargli la fiducia. Potrebbe riunire il consiglio dei ministri, scrivere

ddl secondo il proprio convincimento e usare il Parlamento semplicemente per farseli ratificare, senza neanche il fastidio della navetta tra una Camera e l'altra. Uno pensa, ci sarà il contrappeso della Corte costituzionale: basta seguire la nomina degli ultimi quattro componenti, per capire che la Consulta è di fatto già addomesticata. Certo, ma ci sarà il controllo esercitato dall'informazione, in particolare dal servizio pubblico radiotelevisivo. Come no, hanno fatto una riforma della Rai che mette in mano tutto il potere a uno solo e questo uno solo si incontra tutti i venerdì con il premier per determinare le strategie (e comunque è un uomo notoriamente amico e fedelissimo di Renzi).

In un'intervista a Repubblica e in altre dichiarazioni Matteo Renzi ha affermato di considerare una minaccia immotivata il "ci ricorderemo" del popolo del Circo Massimo e che l'eventuale voto contrario alla sua riforma costituzionale sarebbe una mera ripicca. Sbaglia Renzi a sottovalutare, ancora una volta, una valutazione popolare così spontanea ma politicamente sofisticata. Il 30 gennaio scorso due milioni di persone (molti di più considerando chi è rimasto a casa per i più disparati motivi, quindi basta polemiche sui numeri) diceva a Renzi: ascolta il popolo. Renzi sa da tutte le rilevazioni demoscopiche di aver operato una forzatura non solo contro la Costituzione, ma anche contro la volontà popolare. Dunque la gente del Circo Massimo ora è legittimamente preoccupata sul piano

democratico e le ragioni del no alla sua proposta di riforma costituzionale e istituzionale si sono drammaticamente rafforzate.

Renzi ritiene che, come spesso accade in Italia, il popolo non abbia memoria. Che tra otto mesi, quando si terrà il referendum costituzionale, tutto sarà dimenticato. Non credo. Intanto perché gli appuntamenti per la legge sulle unioni civili non sono finiti qui. Ci sarà il passaggio alla Camera, occorrerà vedere se anche Sergio Mattarella si coprirà orecchie e occhi davanti alle colossali violazioni della Costituzione urlate dal testo licenziato giovedì 25 febbraio dal Senato. Per molte settimane dunque la memoria si ravviverà. Poi ci saranno i passaggi di interferenza della autorità varie, dall'Europa alla magistratura, che inevitabilmente dilateranno il senso della brutta normativa approvata per ora solo da Palazzo Madama. E ogni passaggio sarà riaprire la ferita. E la memoria non mancherà di essere rafforzata. Ci ricorderemo caro Matteo Renzi, ci ricorderemo caro Angelino Alfano, ci ricorderemo che con la complicità dei senatori voltagabbana di Denis Verdini avete espresso 173 voti a favore di una legge iniqua e imbrogliosa. Ci ricorderemo dei nomi dei senatori che hanno votato sì, uno per uno, li riprendo dal processo verbale stenografato al Senato nella seduta del 25 febbraio:

«Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Amati, Amoroso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio, Azzollini, Barani, Battista, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi, Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo, D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Esposito Stefano, Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiario, Fissore, Fornaro, Fravezzi, Fucksia, Gambaro, Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti, Ichino, Idem, Iurlaro, Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice,

... prosegue a pag. 3

“RENZI, CI RICORDEREMO!” NON ERA UNA RIPICCA E NON SI FACCIA VEDERE NELLE #PARROCCHIE

Matteo Renzi ha annunciato di voler riguadagnare il terreno perso nel mondo cattolico battendo le parrocchie d'Italia una a una per sponsorizzare la riforma costituzionale. Attendiamo di sapere cosa ne pensa Bagnasco, intanto noi annunciamo e motiviamo la resistenza

◀◀ prosegue dalla prima

Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia, Manassero, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotto, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Naccarato, Napolitano Olivero, Orellana, Orrù, Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato, Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta, Ruvoilo, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta, Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano, Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuo-

ne, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte, Villari, Zanda, Zanoni, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Alicata, Amidei, Aracri, Augello, Bernini, Bertacco, Bignami, Bocca, Bocchino, Bonfrisco, Bruni, Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cardiello, Caridi, Carraro, Casaletto, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Comaroli, Consiglio, Crosio, D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Di Maggio, Fasano, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Gasparri, Ghedini, Gibiino, Giovanardi, Giro, Liuzzi, Malan, Mandelli, Marin, Mastrangeli, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Milo, Minzolini, Mussini, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Quagliariello, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Scoma, Serafini, Sibilìa, Stefani, Tarquinio, Tosato, Volpi, Zizza, Zuffada».

I sì sono stati 173, i no 71, i senatori grillini hanno abbandonato l'emiciclo. Di tutto questo avremo memoria e la forzatura operata in termini violenti (mai un governo aveva osato strozzare il dibattito parlamentare procedendo con un voto unico di fiducia su un testo complesso con infinite implicazioni di coscienza) lascia una sensazione di allarme democratico. Le ragioni del no al referendum sono dunque spiegate, tutto sono tranne che una ripicca. La promessa di Renzi di venire a spiegare la riforma costituzionale “in ogni parrocchia” si scontrerà con un messaggio preciso: la Chiesa non si inginocchia al potere. Resti fuori dalle parrocchie, non può credere di assoggettare anche quelle. Saranno piuttosto, credo, luoghi della resistenza. Tra pochi mesi Renzi comprenderà l'errore compiuto il 25 febbraio 2016 mentre proclamava che aveva “vinto l'amore”. Sull'invidia e sull'odio per caso? ■ **Mario Adinolfi**

